Parigi brucia!



“Bruciate Parigi!”, ordinò Hitler verso la fine della II guerra mondiale: ma il macabro ordine non venne eseguito, e Parigi fu salva, grazie al Generale Dietrich von Choltitz e forse al console svedese Nordling, che si rifiutarono di agevolare la distruzione di uno dei capolavori dell’umanità.
Questa sera, uno dei simboli di Parigi è stato salvato dai celebri – quasi mitici – Pompieri di Parigi, les Sapeur-Pompier; pur con qualche innegabile ritardo, come vedremo.
Scrivo questo breve resoconto in esclusiva per i lettori della rivista online che dirigo e di Lifegate, passata meno di mezz’ora dalla messa in sicurezza delle strutture portanti della cattedrale: la notte è ancora lunga, ma per fortuna le mura perimetrali della Chiesa paiono salve.
In questo articolo, troverete alcuni dei video del disastro, realizzati in quei tragici e concitati momenti dal sottoscritto, unico civile all’interno del rigidissimo perimetro di sicurezza eretto dalla Polizia a protezione dell’area di Notre Dame; nessun giornalista, neanche di testate internazionali, ha potuto accedere a quella zona, e da queste fortunose circostanze è nata la più lunga diretta della

mia vita, con frequenti collegamenti per quasi 5 ore sulla "all news" *Sky TG 24*.

Ore 19:16: mi scrive su WhatsApp Farhad Re, lo stilista italiano di alta moda, di origini persiane, che ha casa sull'Ile Saint Louis, a poche decine di metri da Notre Dame: "La Chiesa è in fiamme!"; scoprirò dopo che Notre Dame era circondata da impalcature, si stavano rimuovendo una serie di antiche statue da restaurare. Sobbalzo, esco velocemente di casa, e pochi minuti dopo riesco a entrare nella "zona rossa", immediatamente eretta dalle forze dell'ordine per tenere lontane le migliaia di curiosi che già si stavano assiepando sul lungo Senna. In quel momento, i poliziotti stanno chiudendo con bandelle e transenne tutta la zona nel raggio di 500 metri dalla chiesa, presidiando ogni accesso. Azzardo, m'infilo prima che una catena si chiuda alle mie spalle, mostrando all'Agente la Press Card della International Federation of Journalist. La banda rossa in evidenza sulla tessera probabilmente trae in inganno il Poliziotto, che mi lascia passare: chissà a quale tesserino delle Forze dell'Ordine francese assomiglia la carta da giornalista che – nonostante gli impegni accademici e l'attività editoriale non lascino, ormai da anni, molto spazio alla passione giovanile per il giornalismo – ho sempre dietro con me; non mi fermo a domandare alcunchè, il diritto di cronaca ha certamente la meglio sul rispetto della forma.
Cammino a passo sostenuto, quasi corro, fino alla piazza di **Notre Dame**, Place Jean Paul II, mentre la brezza – cattiva, minacciosa – si alza, soffiando testardamente sull'inizio d'incendio. Mi fermo dinnanzi alla Crypte Archeologique, sede di tante bellissime mostre visitate a ogni viaggio a Parigi: lo spiazzo è deserto, il silenzio è surreale. Giro un primo video a testimonianza della situazione: solo due camion dei pompieri ai lati della chiesa stanno srotolando i lunghi manicotti, non più di una quindicina di operatori in totale. Successive polemiche per il ritardo nell'intervento non

saranno certamente ingiustificate, ma ora non è certo il momento di fermarsi a riflettere su questo.

Mi apposto in un angolo, a 20 metri dalla Cattedrale, lato Pont au Doble, accanto alla toilette pubblica; giro un secondo video. Lo stupore, l'agitazione interiore, è enorme, e si fa strada un dolore straziante, per questa città che amo, nella quale ho vissuto due anni e che ho poi visitato non meno di cinquanta volte: uno dei suoi luoghi iconici è quasi completamente in fiamme, con il fuoco che ha già divorato metà Chiesa nel suo senso verticale, e poco meno di un terzo nel senso orizzontale.

Notre Dame è un simbolo non solo religioso, ma anche laico: è una delle Cattedrali più note al mondo, meta di milioni di turisti; è nell'immaginario di grandi e bambini, anche grazie a innumerevoli rappresentazioni cinematografiche. E sta bruciando, li, davanti ai miei occhi, a pochi metri da me.
Chiamo gli amici della "all news" SKYTG24: non mi passa neanche per la testa di trattare per "vendere" immagini e commenti, occorre garantire notizie attendibili e "fresche", immediatamente, alle decine di milioni di telespettatori che saranno in questo momento attaccati alle televisioni, in tutto in mondo, in pena per un luogo simbolo della cristianità, e non solo.
Attorno a me, al netto delle 5 o 6 squadre di pompieri intervenute immediatamente, sempre il deserto: dov'è lo spiegamento di forze necessario a domare l'incendio? Alla spicciolata arrivano altri uomini in rosso, squadre da 5, 10 uomini massimo raggiungono i primi operatori intervenuti sul luogo del disastro. Nel frattempo sono passati oltre 20 minuti, ed è impressionante quanto fuoco possa svilupparsi, violentemente, in un tempo così breve.

Tutta la zona è transennata; a poco più di 50 metri, sul Lungo Senna Montebello, una folla, che si fa sempre più immensa, con

la Polizia che s’impegna per spostare verso l’esterno la fiumana di gente, che si attesterà, alla fine, all’altezza di rue Lagrange.

Resterò a ridosso della Cattedrale, lato destro guardando la facciata, per circa 1 ora, documentando con molti video quanto sta accadendo: clip brevissime, tentando di passare per quanto possibile inosservato agli agenti delle forze dell’ordine, mentre commento al telefono con SKY.
Le fiamme salgono, e a un certo punto il tetto collassa su sé stesso: è impressionante. Poi cade la guglia, e io penso al peggio: il monumento è perso, non lo salveranno più.
In quel momento mi rendo conto di un problema: diversi tra i video che ho registrato non stanno partendo. Whatsapp, come il Messenger di Facebook, è bloccato in tutta l’area; comprensibilmente, considerando l’intasamento della rete nelle centinaia di metri a ridosso del disastro. Ho pochissimo tempo per riflettere: devo scegliere, o resto li e nessuno vedrà mai questi video, testimonianza preziosa dell’evento in diretta, o mi allontano, ma certamente senza più poter tornare al mio posto di osservatore privilegiato.
Avviso la TV telefonicamente, e mi incammino sul ponte au Doble: a metà del ponticello un poliziotto fa per sorpassarmi, poi torna sui suoi passi, e mi blocca: *“Cosa ci fa lei qui!”*, mi chiede concitato; *“Informo le persone, non si rende conto che il mondo vi sta guardando?”,* gli rispondo… Non fa in tempo a dirmi nulla, che sono diretto verso le transenne, tanto ho deciso che uscirò da li.
Mi fermo ancora all’incrocio con il Lungo Senna, bloccato al traffico per circa 1 chilometro, per girare un ultimo breve video, e poi scavalco e corro via; trovare un taxi é un’impresa impossibile. La zona chiusa arriva fino a Place Saint Michel, di lí prendo rue Saint Andrée des Art, e risalgo fino a tagliare su Boulevard Saint Germain, dove vedo un taxi ramingo libero. Salgo a bordo, con un unico obiettivo: trovare un wi-fi funzionante. Faccio correre l’auto verso l’Ambasciata

italiana in rue Varenne, retta dall'amica Teresa Castaldo, diplomatica di straordinaria esperienza, impegnata stasera in un'importante serata sui temi della ricerca scientifica italiana d'eccellenza. L'Ambasciatrice sta seguendo le notizie sul disastro, aggiornata minuto per minuto dal Suo staff: le Sue parole sono, confidenzialmente, di profonda commozione, rispetto e vicinanza per il popolo francese, e mi prega di tenerla informata degli sviluppi; per le dichiarazioni ufficiali il Servizio stampa della Farnesina sarà già al lavoro. Nel frattempo, i miei filmati partono, la zona evidentemente è "digitalmente" più decongestionata rispetto al lungo Senna.
Mandate via le clip, riparto alla volta della zona della Cattedrale: non riuscirò a ritornare nella zona dove la fortuna – e un pizzico di audacia – mi hanno permesso di essere fino a pochi minuti prima, ma arrivo quanto più vicino possibile, fin dove il mio tesserino mi permette di accedere. La cosa che colpisce è il silenzio della gente: non c'è chiasso, c'è solo sgomento, composta ma vivissima preoccupazione, angoscia che si taglia con il coltello. Ragazzini, adulti, anziani, che bisbigliano e scuotono la testa, travolti emotivamente da un evento più grande di loro, più grande di tutti noi, imprevisto, imprevedibile e dall'esito ancora totalmente incerto. Mentre cammino a passo spedito, incrocio una donna avanti con gli anni, che quasi scappa da quello spettacolo, con il viso visibilmente rigato dalle lacrime.
Nel frattempo è calata la notte, ma l'immagine ha un che di demoniaco, perché dal rosone del transetto si vedono con chiarezza, all'interno dell'edificio, le fiamme, che ancora divampano, e salgono, salgono, totalmente indisponibili a farsi domare dallo spiegamento di forze che nel frattempo, da un'ora almeno, si è poderosamente attivato. I cittadini e i turisti sono attoniti: c'è speranza, o tutto finirà in cenere?
Riprendo il collegamento con Sky TG 24. Immani getti d'acqua si riversano non solo sulle fiamme, ma – lo noto chiaramente – sui lati opposti all'incendio, ovvero le due torri principali

della facciata, e il coro; la testa e la coda della Cattedrale. L'intento è chiaro: mentre si cerca di domare l'incendio principale, si inzuppa tutto il resto della chiesa. Poco male per dipinti ed eventuali affreschi, si recupereranno, l'importante è salvare la struttura portante, ed evitare che la temperatura salga al punto tale da far collassare l'intera Notre Dame, rischio più che concreto. È una corsa contro il tempo. Intanto il vento, malefico, aumenta leggermente di intensità.
È solo – finalmente – verso le 23, che s'inizia, pregando Dio o toccando ferro, a seconda della fede di ognuno, a tirare un respiro di sollievo: quando quelle maledette fiamme dietro il rosone smettono di salire, si stabilizzano, e paiono, piano piano, iniziare a scendere; di li a non molto, lentamente la notte, fino a poco prima illuminata a giorno dalle fiamme feroci, torna scura.
Mentre scrivo questo articolo, gli idranti continuano a gettare acqua, probabilmente proseguiranno per tutta la notte. Le grandi torri però sono salve, come anche i pilastri e le mura perimetrali con i loro caratteristici contrafforti. Il Presidente Macron parla in diretta alla nazione e al mondo: "abbiate fiducia e speranza, la ricostruiremo, splendida come la ricordate".
Mentre ascolto le parole di Macron, quasi inciampo in un gruppo di persone, inginocchiate per terra: pregano intonando un canto melodioso, rivolti in direzione della Cattedrale. Realizzo un ultimo breve video, mentre le lacrime, per la rabbia, prendono anche me. Pare francamente tutto un sogno, è invece è tristemente vero. L'impatto emotivo è stato, lo confesso, travolgente.

Domani, dopodomani, saranno i giorni delle polemiche: perché così poche decine di pompieri nella prima ora di incendio? E soprattutto, cosa più importante: perché un enorme ponteggio allestito attorno a una struttura così delicata e preziosa era di fatto incustodito, nonostante i rischi potenziali, a causa

della probabile presenza di vernici e altri materiali infiammabili, accanto a manufatti di legno vecchi di secoli? Possibile non esista un piano di sicurezza preventivo? Mi tornano in mente le mie lezioni in Università sul crisis management, su quanto il problema sia culturale, su quanta poca attenzione vi sia, in molti casi, alla previsione anticipata di scenari di emergenza.
Ora però è solo il tempo del “calo di tensione”, e della felicità immensa per l’impegno degli operatori delle forze di soccorso che hanno permesso di salvare il salvabile, primi tra tutti i tesori, le reliquie e le testimonianze storiche custodite nella Chiesa, nella sua cripta, nei suoi sotterranei. Per me è tempo di farmi una doccia, per togliermi dai capelli quelli che mi rendo conto essere molti frammenti di cenere che ho ovunque in testa, muta testimonianza di una notte che non avrei mai voluto vivere, ma che non dimenticherò per tutta la vita.